

TESTATA: la Repubblica
DATA: 14/11/1994
PAGINA: 1

TITOLO: DATE A FAZIO CIO' CH' E' DI FAZIO

AUTORE: Paolo Sylos Labini

TESTO:

Nelle ultime settimane sono state sollevate tre importanti questioni sull' ordinamento della nostra Banca centrale. La prima riguarda l' inserimento nella Costituzione dell' obbligo di difendere il potere d' acquisto della moneta, la seconda e' la durata, da fissare per legge, della carica di Governatore, la terza riguarda l' opportunita' di separare, sempre per legge, la funzione monetaria dalla vigilanza sulle banche. Sono questioni certamente rilevanti, piu' volte dibattute, da noi e in altri paesi. Ma - e qui mi rivolgo a quei ministri e a quei consiglieri del governo che hanno a cuore l' interesse pubblico - le questioni ora ricordate, in se' importanti, sono state sollevate per motivi manifestamente pretestuosi, cercando appigli nei diversi paesi. La prova di ciò e' che l' attacco alla Banca d' Italia cominciò fin dall' 8 aprile con una dichiarazione dell' onorevole Biondi, allora non ancora ministro, che invitava il Governatore Fazio a presentare le dimissioni, in omaggio ad uno ' spoil system' all' italiana. Gli attacchi si sono poi susseguiti in diverse circostanze e con diverse motivazioni - spesso gli attacchi sono venuti da Alleanza nazionale. In certi casi, come nel caso dell' onorevole Parlato, il pretesto era costituito da Ciampi e dai suoi amici; il detto onorevole, che nelle sue frequenti incursioni ed interrogazioni mostra di avere uno scarso senso dell' umorismo, ha insistito sul concetto che, sì, lui e' decisamente favorevole all' autonomia della Banca d' Italia, ma il Governatore, quando intende aumentare lo sconto, deve concordare la manovra col governo. L' ultimo dei pretesti e' stato la questione della vigilanza, una questione che viene nobilitata, per così dire, sia pure in modo indiretto, dalla teoria monetarista di Milton Friedman: per la politica monetaria conta la base monetaria - la ' moneta ad alto potenziale' , essenzialmente: il volume dei biglietti; amministrare questo volume e' il compito della Banca centrale, un compito cui conviene togliere, per quanto e' possibile, la discrezionalità - spesso usata per il peggio - introducendo la regola della crescita secondo obiettivi predeterminati ed escludendo la vigilanza. Regolare la base monetaria significa al tempo stesso regolare la crescita della moneta bancaria (essenzialmente: depositi a vista), giacché sussiste un rapporto relativamente stabile fra base monetaria e moneta bancaria, a causa delle riserve in biglietti che le banche debbono mantenere per restare sempre liquide. Io dico che questa tesi e' fondamentalmente ingannevole. La nostra Banca centrale lo ha riconosciuto allargando gli indicatori del credito totale interno. Il nesso fra le due categorie di mezzi monetari appare abbastanza stretto quando si considerano lunghi periodi, non lo e' in tempi brevi, specialmente nei periodi piu' delicati, come i punti di svolta della congiuntura. Friedman affronta il problema con riferimento alla crisi finanziaria del 1929 che, negli Stati Uniti, rappresentò il preludio della grande depressione; la crisi, a suo parere, deve essere attribuita "in larga parte" agli errori della Banca centrale che "impose o permise una drastica riduzione della base monetaria": un' affermazione semplicemente falsa, come, paradossalmente, risulta dagli stessi dati che compaiono nell' appendice della principale opera di Friedman; i dati mostrano che la base monetaria rimase stabile per anni, mentre dal 1929 al 1933 crollò la moneta bancaria. Se entrerà in lizza qualche difensore di Friedman, sono pronto ad approfondire la questione. Il fondatore del monetarismo ha pubblicato opere certamente pregevoli; ma tanto a destra quanto a sinistra il settarismo e il desiderio di far prevalere a tutti i costi le proprie idee

possono indurre ai mali passi e, in certi casi, possono trasformare uno studioso di valore in un imbroglione. Nel 1929 e poi nel 1930 l' errore della Banca centrale americana non fu di attuare ' una drastica riduzione della base monetaria' , ma quello, ben diverso, di non controbilanciare con un aumento della base monetaria il crollo della moneta bancaria, espressione del crollo dell' economia reale, come invece e' stato fatto, anche sul fondamento di quell' esperienza, in altre circostanze. L' azione di contrappeso alla crisi finanziaria ed alla caduta della moneta bancaria e' stata attuata negli Stati Uniti, durante la crisi finanziaria dell' ottobre del 1987, una crisi grave (le azioni caddero in pochi giorni del 30%), che poteva degenerare in una grande depressione, come molti temettero, ma che fu superata in tempi brevi (tre mesi) FU SUPERATA grazie principalmente alla politica monetaria: alla caduta della moneta bancaria si contrappose infatti, per bloccare i fallimenti a catena, un aumento della base monetaria. Fu indotto in errore un uomo della cultura e dell' esperienza di Guido Carli (Repubblica, 10 ottobre 1987), il quale, pur non condividendo l' opinione dei piu' pessimisti, riteneva probabile una recessione, che invece non ci fu. Per quei tre mesi della crisi finanziaria e monetaria ebbe luogo una netta divergenza fra economia finanziaria ed economia reale, che continuò ad andare relativamente bene, ma che sarebbe stata travolta se la crisi finanziaria si fosse progressivamente aggravata. Anche oggi abbiamo un andamento soddisfacente nell' economia reale ed un andamento avverso dell' economia finanziaria, una situazione che non può durare molto a lungo ma che, come si e' visto, non e' una novita' sorprendente e incredibile - magari imputabile a complotti nazionali e internazionali, come qualche politico ha affermato. Nel 1987 la crisi finanziaria fu superata rapidamente; se fosse stata applicata la regola automatica di Friedman, le cose sarebbero andate diversamente, cioe' peggio e forse molto peggio. Due conclusioni. La prima: in una certa misura la discrezionalità e' inevitabile e può servire a far andar meglio le cose di quanto andrebbero con regole automatiche. E' raccomandabile fissare degli obiettivi di crescita della base monetaria, che possono servire da punti di riferimento; ed e' conveniente cercare di ridurre decisamente la discrezionalità della Banca centrale; ma la discrezionalità va ridotta, non annullata. Pertanto, l' idea di trasformare la Banca centrale in una sorta di robot e cioe', in pratica, di sopprimerla - un' idea seducente nella sua semplicità - e' sbagliata. Il fatto che qualche seguace di Friedman ha suggerito di estendere tale idea alla moneta unica europea, quando sara' introdotta, non fa che mettere in evidenza quanto grande possa essere la responsabilità degli intellettuali, anche di quelli che non sono giganti del pensiero. La seconda conclusione riguarda la questione della vigilanza. Sia pure implicitamente, la proposta di separare la politica monetaria dalla vigilanza e' fondata sulla concezione che si possa separare la moneta dal credito bancario o, piu' precisamente, sulla tesi, erronea, che controllando la base monetaria si controlla, per ciò stesso, la moneta bancaria. E' vero che le banche debbono, nel loro stesso interesse, mantenere un certo ammontare di riserve in biglietti; ma questo fatto pone solo un limite all' espansione della moneta bancaria, la quale, subisce oscillazioni anche ampie e non incontra alcun limite inferiore. La Banca centrale deve vigilare sulle banche, per essere in grado di individuare subito i motivi per i quali in certi periodi la solvibilità di molte banche diviene rischiosa; solo così può intervenire in modo tempestivo ed appropriato e controbilanciare, nei limiti del possibile, le eventuali tendenze recessive dell' economia. I sostenitori della separazione fra vigilanza e funzione monetaria citano il caso della Germania; ma questo caso dimostra proprio la validità del punto di vista qui esposto, poiche' la separazione e' stata superata da un' integrazione organica tra le due funzioni: ne e' emersa una situazione sostanzialmente simile, se non identica, a quella che oggi si osserva nella Banca d' Italia. La questione della separazione fra politica monetaria e vigilanza, perciò, non solo e' pretestuosa, come le altre due questioni: e' anche concettualmente sbagliata.